

EST-OVEST Conclusa la visita a Roma con una conferenza stampa

Weinberger in polemica con i generali della Nato

Il capo del Pentagono assicura che con l'Alleanza ci sono state «consultazioni complete» - Battibecco con Spadolini - Rubbi: occorre equilibrio nel valutare il vertice

ROMA — «Sul vertice di Reykjavik ci sono state con le consultazioni complete che dovevano esserci. Così il segretario di Stato americano alla Difesa, Caspar Weinberger, nella conferenza stampa tenuta a Roma al termine della sua visita nella capitale italiana, è entrato di peso nella polemica aperta venerdì dal vice-comandante supremo dell'Alleanza, il generale tedesco Hans Joachim Mack, che aveva espresso l'irritazione degli ambienti militari Nato per la scarsa informazione sui lavori di Reykjavik, nonché la loro contrarietà al ritiro degli euromissili. «Il comandante supremo della Nato generale Rogers — ha detto Weinberger entrando nel merito della polemica sollevata dai generali — ha sempre dichiarato la necessità di una difesa equilibrata in tutti i suoi settori, e questo non è affatto incompatibile con la posizione degli Stati Uniti a Reykjavik».

per il presidente Usa, ha parlato al giornalista insieme al ministro della Difesa italiano Spadolini. «La vera ragione per cui Gorbaciov si oppone ad uno sviluppo dell'Sdi — ha detto Weinberger — è che l'Unione Sovietica stessa sta lavorando ad un programma quasi identico da 17 anni, ed ha fatto dei progressi tanto che la difesa della zona di Mosca è già affidata ad un sistema simile. Ma Mosca vuole detenere il monopolio». Sarebbe dunque per questa ragione che Reagan è deciso a continuare il programma di ricerca dell'Sdi. «Crediamo che il sistema sia realizzabile, e ora più che mai siamo convinti che è necessario schierarlo», ha continuato il capo del Pentagono. «È importante distruggere i missili offensivi, ed è quello che abbiamo proposto a Mosca, ma non a condizione di abbandonare l'Sdi. Noi intendiamo continuare il nostro lavoro e allo stesso tempo arrivare ad un accordo per la distruzione dei missili nucleari a media gittata».

La conferenza stampa ha fatto registrare un curioso battibecco fra il nostro ministro della Difesa e Weinberger. Spadolini ha detto che occorre chiarire gli aspetti inspiegabili del vertice di Reykjavik, cioè, ha precisato, la dinamica del summit, il carattere pregiudiziale assunto dall'Sdi, il passaggio di questa questione da «una certa flessibilità» alla «assoluta rigidità».

Weinberger gli ha subito ribattuto che non c'è stato nulla di «inspiegabile» nelle posizioni delineatesi a Reykjavik. «L'Unione Sovietica — ha detto semplificando al massimo la complicata materia — vuole distruggere l'iniziativa di difesa strategica americana, ed ha insistito, ma Reagan ha detto no». «Speriamo che qualcosa cambi a Ginevra», ha concluso.

Ma che è successo a Reykjavik? Negli Usa non è ancora chiaro

Versioni contraddittorie e smentite si cavallano a Washington - Il portavoce Larry Speakes corregge se stesso - Secondo Shultz, i sovietici vogliono riprendere il dialogo

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ma che diavolo è successo a Reykjavik? Era proprio inevitabile arrivare alla rottura? Se è vero, come disse Shultz, a cose fatte, la sera di domenica, che si era arrivati vicinissimi ad ottenere enormi risultati potenzialmente positivi in materia di disarmo, non sarebbe stato meglio prendere tempo, dire ai sovietici «Lasciateci approfondire la questione, poi vi faremo sapere la nostra risposta»? Questi interrogativi ronzano da una settimana nelle orecchie di molti uomini politici americani insieme ad altri suscitati dall'imminenza delle elezioni parlamentari. Ma ad accendere il dibattito contrabussiano anche le contraddizioni emergenti dal seno stesso dell'amministrazione, le rettifiche, le vere e proprie ammissioni di errori e di fraintendimenti.

In precedenza, però, Reagan aveva dichiarato al leader del Congresso che egli aveva suggerito di abolire ogni tipo di arma nucleare. Tuttavia, quasi contemporaneamente, altri autorevoli esponenti dell'amministrazione avevano attribuito al presidente il proposito di sopprimere soltanto i missili balistici e cioè le armi che con una velocità superiore a quella del suono sono in grado di colpire l'avversario con proiettili nucleari a media e a lunga gittata. Questa confusione di lingue ha indotto il senatore Sam Nunn, un democratico che è abitualmente schierato dalla parte della Casa Bianca su tutte, o quasi, le questioni degli armamenti, a dichiarare: «Il mistero che si possiede è che all'interno dell'amministrazione c'è una notevole confusione su questa questione».

di un candidato repubblicano, il comandante supremo incaricato del portavoce Larry Speakes di dire che nei colloqui avuti con i rappresentanti del Congresso «si era sbagliato».

3) Shultz, in polemica con Nunn, dichiara: «Il deterrente basato sulle forze convenzionali è certamente più costoso di quello basato sulle forze nucleari. Ma è più sicuro». E poi fa sapere che è stato lo stesso Gorbaciov, per tramite di Yuri Dubinin, attuale ambasciatore sovietico a Washington, a esprimere la speranza di una rapida ripresa del dialogo con il ministro degli Esteri Scovardina, nella prossima conferenza di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa. Lo stesso Shultz, nel commento allo stallo prodotto dalle divergenze sulle guerre stellari, non a dire che entrambi i partiti avevano però raggiunto l'intesa di impegnarsi a non violare per dieci anni l'Abm, il trattato che vieta i missili antibalistici. Il dissenso investe però la natura delle guerre stellari: per gli americani — lo ha ripetuto anche Reagan — sono «defensive» (non offensivi), per l'Urss sono più offensive, perché ridurrebbero all'impotenza l'«antagonista che non le possedesse».

1) Il segretario di Stato George Shultz ha reso noti i testi delle proposte sulla riduzione degli armamenti consegnate da Reagan a Gorbaciov durante le riunioni di Reykjavik. E lo ha fatto perché fosse chiaro che gli Stati Uniti avevano prospettato alla controparte di eliminare soltanto i rispettivi missili balistici e non tutte le armi nucleari.

2) Entra in campo Ronald Reagan. Nell'area presidenziale («Air Force One») che lo conduce nel North Dakota per un comizio elettorale a favore

di un candidato repubblicano, il comandante supremo incaricato del portavoce Larry Speakes di dire che nei colloqui avuti con i rappresentanti del Congresso «si era sbagliato».

3) Shultz, in polemica con Nunn, dichiara: «Il deterrente basato sulle forze convenzionali è certamente più costoso di quello basato sulle forze nucleari. Ma è più sicuro». E poi fa sapere che è stato lo stesso Gorbaciov, per tramite di Yuri Dubinin, attuale ambasciatore sovietico a Washington, a esprimere la speranza di una rapida ripresa del dialogo con il ministro degli Esteri Scovardina, nella prossima conferenza di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa. Lo stesso Shultz, nel commento allo stallo prodotto dalle divergenze sulle guerre stellari, non a dire che entrambi i partiti avevano però raggiunto l'intesa di impegnarsi a non violare per dieci anni l'Abm, il trattato che vieta i missili antibalistici. Il dissenso investe però la natura delle guerre stellari: per gli americani — lo ha ripetuto anche Reagan — sono «defensive» (non offensivi), per l'Urss sono più offensive, perché ridurrebbero all'impotenza l'«antagonista che non le possedesse».

Aniello Coppola

USA

La Camera: si indagherà sugli aiuti ai contras

NEW YORK — L'abbattimento in Nicaragua dell'aereo carico di armi per i contras, le confessioni dell'unico mercenario americano sopravvissuto, le rivelazioni sul ruolo di un famoso terrorista che al soldo della Cia organizza le azioni armate ormai provocato un vero e proprio caso politico negli Stati Uniti.

GIAPPONE

Mosca direbbe sì a parziali test Sdi

TOKIO — Il capo dei negoziati sovietici per il disarmo, Viktor Karpov, avrebbe ammesso la possibilità di una «parziale sperimentazione pratica», non confinata ai test di laboratorio, dell'iniziativa di difesa strategica americana. Lo ha scritto ieri l'agenzia di stampa giapponese «Kyodo» in una corrispondenza da Mosca sulla conferenza stampa che Karpov ha tenuto venerdì nella capitale sovietica.

Brevi

Giappone-Usa, esercitazioni congiunte

TOKYO — Il Giappone e gli Stati Uniti cominceranno oggi una massiccia esercitazione congiunta delle loro forze di terra, mare e aria, a sud di Hokkaido, di fronte alla grande base navale sovietica di Vladivostok in Siberia. Le esercitazioni nippo-americane, che dureranno fino all'1 novembre, sono le prime della storia.

Bombe e scontri a Beirut

BEIRUT — Una bomba collocata sotto un'auto è esplosa ieri mattina a Beirut Est causando il ferimento di sei civili. Nel corso della notte cristiani e musulmani avevano continuato a darsi battaglia attraverso la linea verde che divide la capitale libanese. La polizia infine ha denunciato la scomparsa di quattro medici cristiani che si teme sono stati rapiti.

Corea del Sud, dimostrazioni studentesche

SEOUL — 15.000 studenti delle università Yonsei e Korea di Seul hanno esecutato ieri una grossa dimostrazione antigovernativa finita in violenti scontri con la polizia. La tensione nella capitale era già cresciuta venerdì scorso in seguito all'arresto di un parlamentare dell'opposizione e di tre studenti accusati di propaganda comunista a favore della Corea del Nord.

A Damasco mediatore saudita

DAMASCUS — Il principe Abdullah dell'Arabia Saudita è giunto ieri nella capitale siriana per discutere la possibilità che Siria e Irak riannuncino i rapporti diplomatici e per chiedere ad Assad (notoriamente legato a Khomeini) di prodursi per porre fine alla guerra tra Iran e Irak.

Spagna, cinque espulsioni a Bilbao

BILBAO — Cinque negozi di concessionari di automobili francesi a Bilbao sono stati danneggiati all'alba di ieri da altrettante bombe rivendicate dall'Eta, organizzazione dei separatisti baschi. Due passanti sono rimasti leggermente feriti.

Messaggio del Pci a Pyongyang

ROMA — Il Cc del Pci venerdì scorso ha inviato un messaggio di felicitazioni al Partito del lavoro della Repubblica democratica di Corea in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione dell'Unione per abbattere l'imperialismo.

Appello di dissidenti per l'Ungheria

LONDRA — Redatto presso la fondazione culturale dell'Europa dell'Est, che ha sede a Londra, è diffuso dalle agenzie da Budapest un appello firmato da 120 dissidenti che da tutto il mondo che vengano commemorati i fatti d'Ungheria di 30 anni fa impegnandosi nello stesso tempo a continuare nella lotta per la democrazia. L'appello è stato sottoscritto da dissidenti ungheresi, cecoslovacchi, tedeschi-orientali e polacchi. La lotta di allora — si sostiene — è un'eredità e una fonte di ispirazione comune.

Firme per riabilitazione Imre Nagy

ROMA — Una raccolta di firme per chiedere la riabilitazione di Imre Nagy, il leader ungherese fucilato dai sovietici nel 1958, è stata promossa dal centro di iniziativa politica e culturale «Olaf Palmes». La petizione con le firme per la riabilitazione di Nagy verrà consegnata all'ambasciatore d'Ungheria a Roma, il quale verrà anche invitato a farsi interpretare presso il suo governo della richiesta che venga indicata come sepoltura di Nagy una delle 12 tombe anonime nel cimitero di Budapest.

ISRAELE

Intervista a Hanna Siniora, esponente dei territori occupati

BEIRUT — Il capo del movimento scitta «Amal», Nabih Berri, ieri è intervenuto sulla cattura da parte di miliziani sciiti del secondo pilota del caccia israeliano abbattuto nel corso del raid su Sidone giovedì scorso. «Prima di tutto — ha affermato Berri — non sono se il pilota sia stato catturato dai miliziani di «Amal». In caso affermativo uno scambio con tutti i prigionieri palestinesi e libanesi (detenuti in Israele) verrà certamente preso in considerazione». L'era corsa voce che il pilota israeliano si trovasse nelle mani degli sciiti «Hezbollah».

ISRAELE

I palestinesi e la staffetta Con Shamir più ostacoli alla pace

Le preoccupazioni della popolazione di Cisgiordania e Gaza davanti alla minaccia di una nuova vasta campagna di insediamenti - Nabih Berri prefigura uno scambio di prigionieri col pilota catturato a Sidone

Dal nostro inviato GERUSALEMME — Shamir è uscito vincitore dal braccio di ferro con Peres e domani presenterà il suo governo in Parlamento, il «Jerusalem Post» ha rivelato l'esistenza di un piano per il rilancio di una massiccia campagna di insediamenti nei territori occupati. Che cosa si aspettano i palestinesi di questi territori dalla «nuova fase», gestita appunto da Shamir, del governo «di unità nazionale»? Lo chiediamo ad Hanna Siniora, direttore del quotidiano «Fajr» di Gerusalemme, una delle personalità palestinesi più impegnate nell'azione politica e diplomatica degli ultimi mesi.

«La rotazione, o staffetta, fra Peres e Shamir alla guida del governo palestinese, non promette niente di buono per i palestinesi. Shamir preannuncia un nuovo impulso alla creazione di insediamenti nei territori occupati, e i governi di Gerusalemme e Medio Oriente. Parallelamente daremo tutto il nostro contributo a cominciare dalla manifestazione di Roma del 25 prossimo, allo sviluppo e all'estensione di un grande movimento popolare su questi temi».

«C'è tuttavia da considerare che la seconda fase della rotazione probabilmente non durerà per tutto il previsto periodo di due anni. Molti ritengono che il partito laburista non potrà continuare al Likud di restare due anni alla guida del governo, poiché in questi due anni gli elettori israeliani finirebbero per dimenticare tutte le realizzazioni della gestione Peres, dai tentativi di stato di guerra al recente ritiro dal sud Libano fino agli sforzi di Peres per discutere del processo di pace col mondo arabo. Il Likud è compatto nel rifiutare la restituzione anche di un solo pollice di terra ai palestinesi occupati; se dunque gli si consente di governare per due interi anni, la possibilità di una sistemazione fra palestinesi ed israeliani svanirà definitivamente e la regione sarà teatro nel più duro confronto».

«Cib vuoi dire che ci sono delle differenze tra Peres e Shamir, malgrado qualcuno abbia detto che la «rotazione» è un mutamento di persone ma non di politica? «Certo, ci sono molte differenze tra laburisti e Likud, anche se — per essere onesti — la piattaforma politica attuale del Likud laburista non è tale da far riprendere l'azione. Benché i laburisti parlino della ricerca di un accordo negoziato con gli arabi, essi ignorano i diritti dei palestinesi e cercano di impostare una soluzione non con il legittimo rappresentante del popolo palestinese, che l'Olp, ma con terze parti, come i Giordani; che significa che anziché riconoscere come popolo, con la pienezza dei nostri diritti, ci trattano semplicemente come una minoranza araba che non ha un peso effettivo. Il partito laburista deve ridefinire la sua piattaforma: se vuole una pace reale, deve decidersi a sedere al tavolo del negoziato con l'Olp, che è il nostro rappresentante».

«Dunque è esatto dire che non c'è rotazione di politica? «L'alternanza si basa su un'altra questione: il futuro del governo. È apparso evidente dai colloqui di Peres con Hassan II del Marocco e con il presidente egiziano Mubarak che non c'è stato finora un significativo cambiamento nella posizione sul problema palestinese. Peres, come Shamir, è legato a un accordo di governo che nega i diritti nazionali del popolo palestinese. «Nel partito laburista, tuttavia, c'è aria di battaglia, perché ci sono settori che chiedono di prendere atto del fatto che il popolo palestinese ha i diritti nazionali del popolo palestinese, e in particolare il suo diritto all'autodeterminazione. Nel Likud, al contrario, sono unanimi nel considerare i cittadini di seconda classe, né più né meno come i neri del Sudafrica».



TEL AVIV - Truppe israeliane all'erta sul confine libanese

USA

La Camera: si indagherà sugli aiuti ai contras

NEW YORK — L'abbattimento in Nicaragua dell'aereo carico di armi per i contras, le confessioni dell'unico mercenario americano sopravvissuto, le rivelazioni sul ruolo di un famoso terrorista che al soldo della Cia organizza le azioni armate ormai provocato un vero e proprio caso politico negli Stati Uniti.

GIAPPONE

Mosca direbbe sì a parziali test Sdi

TOKIO — Il capo dei negoziati sovietici per il disarmo, Viktor Karpov, avrebbe ammesso la possibilità di una «parziale sperimentazione pratica», non confinata ai test di laboratorio, dell'iniziativa di difesa strategica americana. Lo ha scritto ieri l'agenzia di stampa giapponese «Kyodo» in una corrispondenza da Mosca sulla conferenza stampa che Karpov ha tenuto venerdì nella capitale sovietica.

Brevi

Giappone-Usa, esercitazioni congiunte

TOKYO — Il Giappone e gli Stati Uniti cominceranno oggi una massiccia esercitazione congiunta delle loro forze di terra, mare e aria, a sud di Hokkaido, di fronte alla grande base navale sovietica di Vladivostok in Siberia. Le esercitazioni nippo-americane, che dureranno fino all'1 novembre, sono le prime della storia.

Bombe e scontri a Beirut

BEIRUT — Una bomba collocata sotto un'auto è esplosa ieri mattina a Beirut Est causando il ferimento di sei civili. Nel corso della notte cristiani e musulmani avevano continuato a darsi battaglia attraverso la linea verde che divide la capitale libanese. La polizia infine ha denunciato la scomparsa di quattro medici cristiani che si teme sono stati rapiti.

Corea del Sud, dimostrazioni studentesche

SEOUL — 15.000 studenti delle università Yonsei e Korea di Seul hanno esecutato ieri una grossa dimostrazione antigovernativa finita in violenti scontri con la polizia. La tensione nella capitale era già cresciuta venerdì scorso in seguito all'arresto di un parlamentare dell'opposizione e di tre studenti accusati di propaganda comunista a favore della Corea del Nord.

A Damasco mediatore saudita

DAMASCUS — Il principe Abdullah dell'Arabia Saudita è giunto ieri nella capitale siriana per discutere la possibilità che Siria e Irak riannuncino i rapporti diplomatici e per chiedere ad Assad (notoriamente legato a Khomeini) di prodursi per porre fine alla guerra tra Iran e Irak.

Spagna, cinque espulsioni a Bilbao

BILBAO — Cinque negozi di concessionari di automobili francesi a Bilbao sono stati danneggiati all'alba di ieri da altrettante bombe rivendicate dall'Eta, organizzazione dei separatisti baschi. Due passanti sono rimasti leggermente feriti.

Messaggio del Pci a Pyongyang

ROMA — Il Cc del Pci venerdì scorso ha inviato un messaggio di felicitazioni al Partito del lavoro della Repubblica democratica di Corea in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione dell'Unione per abbattere l'imperialismo.

Appello di dissidenti per l'Ungheria

LONDRA — Redatto presso la fondazione culturale dell'Europa dell'Est, che ha sede a Londra, è diffuso dalle agenzie da Budapest un appello firmato da 120 dissidenti che da tutto il mondo che vengano commemorati i fatti d'Ungheria di 30 anni fa impegnandosi nello stesso tempo a continuare nella lotta per la democrazia. L'appello è stato sottoscritto da dissidenti ungheresi, cecoslovacchi, tedeschi-orientali e polacchi. La lotta di allora — si sostiene — è un'eredità e una fonte di ispirazione comune.

Firme per riabilitazione Imre Nagy

ROMA — Una raccolta di firme per chiedere la riabilitazione di Imre Nagy, il leader ungherese fucilato dai sovietici nel 1958, è stata promossa dal centro di iniziativa politica e culturale «Olaf Palmes». La petizione con le firme per la riabilitazione di Nagy verrà consegnata all'ambasciatore d'Ungheria a Roma, il quale verrà anche invitato a farsi interpretare presso il suo governo della richiesta che venga indicata come sepoltura di Nagy una delle 12 tombe anonime nel cimitero di Budapest.

GRECIA

Oggi il ballottaggio per le amministrative

Ad Atene i comunisti del Kke rifiutano l'appoggio al Pasok

Il voto è però garantito negli altri centri del paese - Si chiede ai socialisti la riforma del sistema elettorale e maggior democrazia - Reazione stizzita di Papandreu

ATENE — «La storia vi giurichera: si legge nel comunicato emesso dal Pasok, a commento della decisione presa, giovedì scorso, dal Kke (Pc di Grecia) di non appoggiare il candidato socialista della capitale, il sindaco uscente Dimitris Bels, primo cittadino dal 1978. Questi toni di tragedia classica fanno seguito alla decisione dei comunisti del Kke di convogliare i loro voti sul candidato del Pasok, accusando il Kke di aver tradito la causa, ma di protestare contro la politica del governo, peraltro condannata dal voto di domenica scorsa, invitando il Kke a una nuova politica. Il comunicato, che è stato letto al Comitato centrale — i propri elettori di Atene a «esprimere la loro opposizione al governo nel modo che considerano più opportuno».

Oggi infatti si svolgerà la seconda tornata delle elezioni amministrative in cui si voterà il ballottaggio per il sindaco di Atene. I comunisti del Kke, che domenica scorsa non hanno raggiunto la maggioranza assoluta dei voti. E mentre nelle precedenti elezioni amministrative erano stati eletti il Pasok e il Kke venne siglato sulla base

definizione del primo ministro Papandreu, il quale prima di queste amministrative ostentava una calma pressoché olimpica, in questa settimana si sono trasformate in un campo di battaglia politica che non ha risparmiato ricatti seguiti da appelli alla «concordia nazionale» in nome della democrazia e del progresso.

Quando questa sua richiesta con il fantasma del ritorno a destra del paese. Tuttavia, questa volta il Kke, forte dell'aumento del settanta per cento dei voti, non ha ceduto al ricatto, ma ha chiesto, in cambio del suo appoggio, una ridefinizione della politica di Papandreu a partire dalla modifica della legge elettorale, la quale attualmente permette al Pasok di avere la maggioranza assoluta in Parlamento pur avendo soltanto il 46 per cento dei suffragi.